

La psicosintesi delle cose

The psychosynthesis of things

Fiorella Pasini

...I nostri corpi sono fatti di una manciata di atomi che provengono dalle stelle...°

J.Kabat-Zinn

Viaggiare non è solo spostarsi nello spazio; è anche guardare con uno sguardo diverso le stesse cose. E uno sguardo davvero particolare lo presentano i quadri di Magritte. Ne sono passati dall'Italia diversi, esposti nella Mostra "L'impero delle luci", coordinata dall'Assessore alla Cultura di Como Sergio Gaddi (alla Villa Olmo, la primavera di quest'anno). Uno sguardo che si estende al significato delle cose, in una sorta di "psicosintesi" che rivela la loro interrelazione. Assagioli in diversi passaggi della sua opera sottolinea il valore della bellezza.

La bellezza è una delle esigenze transpersonali o trascendenti (insieme all'amore e all'azione transpersonali, e all'autorealizzazione), soddisfacendo le quali possiamo dare un significato alla vita. Per Assagioli ogni esigenza suscita prima o poi, una volontà corrispondente: e si può dunque parlare sia di volontà di bellezza che di volontà di significato.

René Magritte risponde sia alla nostra esigenza di bellezza che a quella di significato; Magritte riconosceva in sé entrambe le esigenze.

E mi pare che egli dimostri di avere "i requisiti per trascendere i limiti della coscienza personale, senza perdere il centro della coscienza individuale".

Quando Magritte dipinge sulle onde del mare il profilo di un veliero che si staglia contro il cielo, e la sagoma del veliero è riempita delle stesse onde del mare, non ci aiuta forse ad approfondire la nostra coscienza personale? Andiamo oltre la percezione visiva, per sintetizzarla con l'idea-sentimento che questa nave, come ogni nave, appartiene al mare, e ne è intrisa...

Vi è mai capitato, guardando quei bestioni metallici che sono gli aerei, fermi in aeroporto dopo lunghissime tra-

..."Our bodies are made of a handful of atoms that come from the stars..."

J.Kabat-Zinn

To travel is not only to move in space, it is also to look with different eyes at the same things. And a really different look is needed to appreciate Magritte's paintings. Various pictures were shown at the exhibition "L'impero delle luci" co-ordinated by the Assessor of Culture of Como Sergio Gaddi (at Villa Olmo in the spring of 2006). A look that extends to the significance of things, in a sort of psychosynthesis that reveals their interrelationship.

Assagioli in his various writings underlines the value of beauty. Beauty is one of the transpersonal or sublime needs (together with love and transpersonal action, and auto-realization), that satisfies our need to give a significance to life. For Assagioli every need sooner or later suscitates a corresponding necessity: and one can therefore speak about, both the will of beauty and the will of significance. René Magritte answers both our requirements for beauty and for significance; Magritte recognized in himself these needs. And I feel he demonstrates to have the "requisites to transcend the limits of personal conscience without losing the centre of individual conscience".

When Magritte paints the waves of the ocean, and there is the profile of a sailing boat that stands out against the sky, and the outline of the sailing boat is filled with the same waves, doesn't this perhaps deepen our own personal conscience? We go beyond the visive perception to synthesize with the sentimental idea that this boat, like all boats, belongs to the sea, and is immersed in it.

Has it ever happened to you, looking at those metal beasts that are aeroplanes parked at the airport after very long transatlantic flights, to "see" still attached to the metal, pieces of big spaces? In "Summer" 1931 against 3 horizontal rows of windows all identical, there is a flag flying,

svolate, di “vedere”, ancora attaccati al metallo, lembi di grandi spazi?

Ne “L’Estate”, 1931, contro le tre file di finestre sovrapposte, tutte uguali della facciata di un palazzo, sventola una bandiera. Fatta di cielo azzurro e nuvole bianche. Ricordate la sensazione che proviamo chiusi in città, quando il primo caldo e il sole ci fanno alzare la testa a guardare il cielo sereno, ci sentiamo più leggeri, vorremmo librarci e “sventolare” un po’, trattenuti dal senso di pesantezza degli edifici?

Nel dipinto “Il ritorno”, 1949, un uccello ritorna al nido, dove sono state deposte tre uova bianche. La sagoma dell’uccello è fatta del cielo diurno, contro il cielo già stellato di una notte chiara, che però non stende il suo buio sul nido, a cui l’uccello ritorna, riportando il ricordo del giorno con sé.

“La grande famille”, 1963. Un mare grigio, il cielo coperto di nuvole scure, solo un lieve chiarore rosato all’orizzonte. Contro il cielo si staglia la sagoma, estesa dal mare allo zenit, di un uccello ad ali spiegate. Nello spazio entro la sua forma il cielo è sereno, celeste pallido, con le nuvolette bianche. (Magritte racconta di averne dipinte sempre, a migliaia)

In un momento in cui è scuro fuori e dentro, non capita anche a noi di volare nel ricordo di tempi più sereni? Questi permangono in uno spazio senza spazio, il nostro cuore, oltre la soglia dell’apparire e scomparire del flusso cangiante dei nostri contenuti mentali e stati d’animo.

Magritte sembra voler dipingere, oltre alle cose, anche la nostra esperienza di esse.

I quadri di Magritte ci invitano ad accedere a questa esperienza, che si è sedimentata da molti tempi e spazi e si è sedimentata come rete di percezioni presenti simultaneamente.

Renè Magritte fin dall’inizio ha ben chiaro quello che vuole fare. Afferma di aver cercato di poter vedere il mondo “in un modo diverso da quello che mi si voleva imporre”. già a diciassette anni, nel 1915. Nato nel 1898, nella provincia belga, si iscrive nel ’16 all’Accademia di Belle Arti di Bruxelles.

La sua epoca era tanto più essenziale della nostra anche quanto a stimoli visivi, ed egli già si prefiggeva di salvare l’originalità della sua esperienza.

Con quale costruttiva ribellione avrebbe reagito Magritte alla zavorra di immagini che noi oggi siamo più o meno costretti a ingurgitare? Immagini provenienti dall’esperienza di una moltitudine di altre menti, riprodotte all’infinito con tecnologie alla portata di tutti, e molto spesso alterate dall’artificialità dei ritocchi. Diffuse soprattutto per scopi commerciali o altrimenti impositivi. Siamo insomma ridotti in stato di costante costipazione mentale.

Ci occorre forse una salutare dieta visiva (e anche uditiva, e del pensiero) prima di poter accedere senza interferenze alla freschezza delle nostre esperienze personali con le immagini. Dobbiamo “riprendere i sensi” e svegliarci dalla trance che ci condiziona a una percezione molto superficiale, che

made of blue sky and white clouds. Do you remember the sensation we feel of being closed in a city when the first waves of heat and sunshine make us raise our head to look up at the cloudless sky and feel lighter, that we would like to free ourselves and fly a little, but that we are held down by the weight of the buildings?

In the painting “The Return”, 1949, a bird returns to the nest where there are 3 white eggs. The shape of the bird is made of daylight against a clear night sky already filled with stars that however, doesn’t extend its darkness onto the nest to which the bird has returned bringing with it the meaning of the day.

“The Big Family”, 1963. A grey sea, the sky covered with dark clouds, only a light pink clearness on the horizon. Against the sky there is the outline of a bird his wings open which fills the painting from the sea to the zenith. The space inside the outline is the sky which is serene pale blue with small white clouds. (Magritte comments that he has always painted these clouds thousands of them.) In a moment in which it is dark outside and inside, doesn’t it happen also to us to go back to happier memories? These remain in a space without space, our heart, beyond the threshold of the appearing and disappearing, due to the changing flux of our mental strife and state of mind. It seems he want to paint, apart from objects, also our experience of them. Magritte’s pictures invite us to enter into this experience, that is sedimented by much time and space like a net of perception simultaneously present.

It was very clear to René Magritte, right from the beginning, what he wanted to do. He affirms he had tried to see the world “in a different way from the way others wanted me to see it”, already at 17 years of age, in 1915. Born in 1898 in the Belgian province, he enrolled in 1916 at the Academy of Fine Arts in Brussels. His epoch was much more essential than ours also for visive stimulation and he had already intended to save the originality of his experience.

With which constructive rebellion would Magritte have reacted to the weight of images that we are, more or less, forced to ingurgitate? Images that come from the experience of a multitude of other minds reproduced endlessly with technologies available to everyone and often altered by the artificiality of “touch ups”. Diffused mainly for commercial reasons or otherwise imposed: so we are reduced to a state of constant mental constipation. Maybe we need a more healthy visive diet (also uditiva, also of thoughts) before being able to approach without interference the freshness of our personal experiences with mental pictures. We must pick up our senses and wake up from the trance that conditions us to a more superficial perception, that does not seize the relationship that runs between us and objects and between the objects themselves.

The cloud dissolves into rain, the rain penetrates into the earth and feeds rivers and creeks, it becomes channelled and goes to every home, or is bottled at the spring and distributed by trucks and then by smaller trucks to shops or directly to homes; skipping all these passages Magritte

non coglie la relazione che intercorre tra noi e le cose, e tra le cose stesse.

La nuvola si scioglie in pioggia, la pioggia penetra nella terra e nutre fiumi e sorgenti, viene canalizzata e portata in ogni casa, oppure imbottigliata alla fonte e distribuita da camion e camioncini nei negozi o direttamente in casa: ecco, saltando questi passaggi, Magritte dipinge una grande valle, con in mezzo un enorme bicchiere, con una densa nuvola sopra al bicchiere: "La corda sensibile", 1960.

E' vero che anche in casa a tavola "beviamo una nuvola" dal nostro bicchiere. Poesia e sintesi.

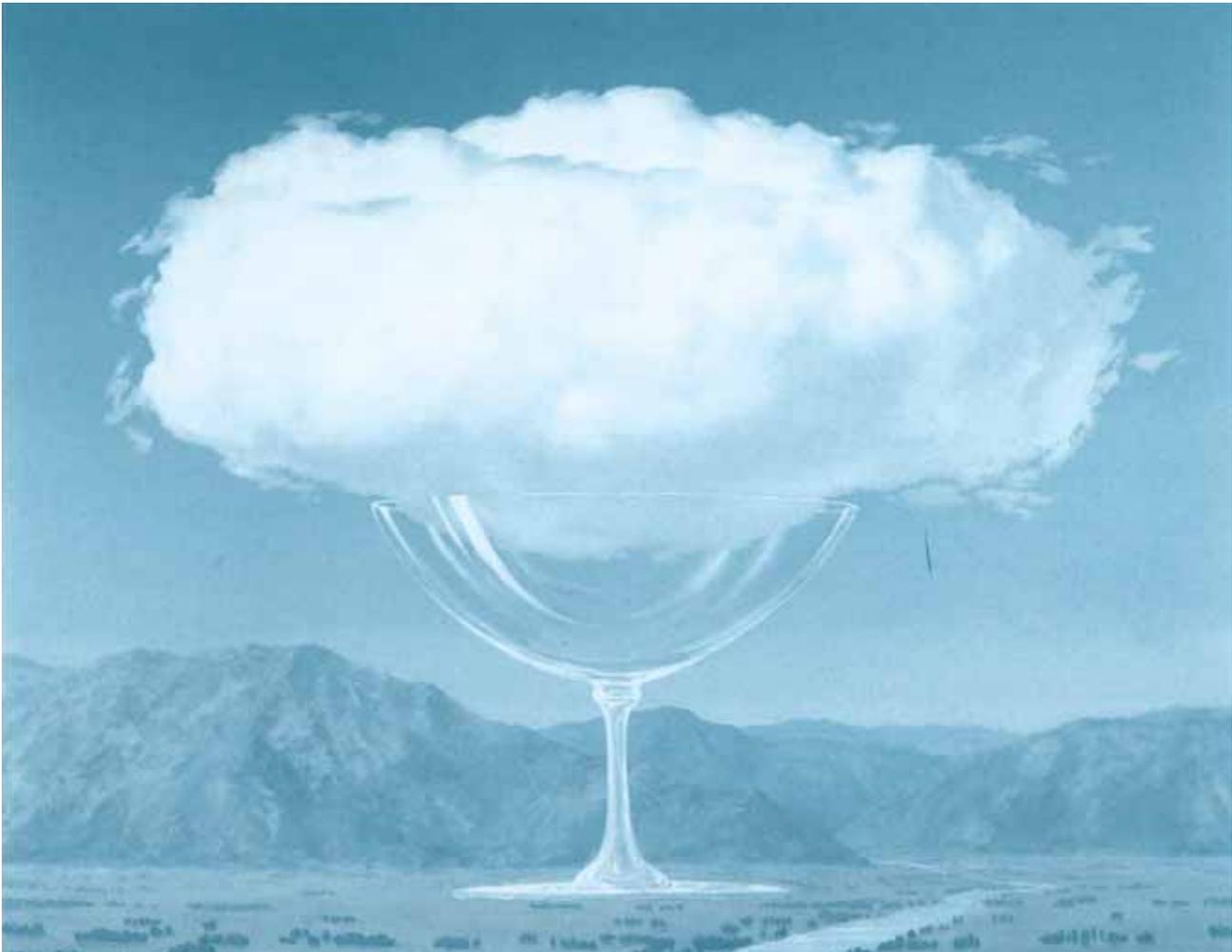
Magritte ci guida a vedere le nostre esperienze in profondità: ognuno attinge dalla propria esperienza il significato che l'immagine risveglia.

Tra le immagini più toccanti di Magritte c'è quella dell'uomo vestito di scuro, impeccabile. Seduto. Dentro al petto c'è una gabbia, dentro alla gabbia c'è un uccello... il nostro volo imprigionato. Sono forse quelle volte? In cui non ci sentiamo tanto autentici, per esempio, in cui il nostro cuore è tanto lontano dalla nostra apparenza, le nostre aspirazioni così

paints a large valley and in the middle an enormous glass with a dense cloud above the glass—"The Sensitive Cord" 1960. It is true that at home we "drink a cloud" from a glass. Poetry and synthesis. Magritte guides us into seeing our experiences in depth: each of us draws up from our own experience the significance that an image awakens in us. Amongst the most appealing pictures of Magritte is the man dressed in black, impeccable. Sitting. His chest is a cage, inside the cage there is a bird.....our imprisoned flight. Are they those moments in which we don't feel authentic, for example, in which our heart is so far away from our appearance, and our aspirations are suffocated by the mask that we carry?.

The originality and profoundness of his style began to reveal itself soon: e.g. in "Woman with rose on her heart", 1924. A painting full of colors, a lovely rose that blossoms under the breast of a woman. What do we feel for her? What does she feel? And when will our heart blossom? Or someone has a flower-heart, too delicate, slightly inconsistent..... A naked woman half inclined in front of a dense forest of

René Magritte, La corda sensibile, 1960



Resoffocate dalla maschera che portiamo.

La originalità e profondità del suo stile comincia a rivelarsi presto: per esempio, in "Donna con rosa sul cuore", 1924. Un quadro pieno di colori, una bella rosa sbocciata sotto il seno della donna. Cosa proviamo per lei? Cosa proverà lei? E quando il nostro cuore sboccia? Oppure qualcuno ha un cuore-fiore, troppo delicato, un po' inconsistente...

Un nudo di donna, semireclinata davanti a una fitta macchia di alberi alti. Le cime disegnano il profilo di un antico castello... E' "La vita passata", 1944.

Sorprendono i contrasti e accostamenti dei suoi quadri. Eppure, come lui stesso dichiara, la sua intenzione non è quella di sorprendere la gente. La gente viene sorpresa, dice, perchè lui mostra situazioni sconosciute, usando cose molto comuni. "Cerco la poesia nel mondo degli oggetti famigliari. Un po' come un poeta che usi paroli semplici..." (1966, intervista a Life)

Possiamo vedere la poesia nelle cose famigliari, se abbiamo uno sguardo diverso? Quale?

"Poichè gli occhi vedono il cielo azzurro gli occhi brillano color azzurro cielo.

Poichè gli occhi vedono il vasto oceano, gli occhi si fanno vasti come il mare", scrive il poeta vietnamita Tru Vu.

Ne "La fata ignorante", 1956, vediamo il primo piano di una donna bella, dallo sguardo lievemente triste. Accanto a una guancia ha una candela dalla fiamma grigio scuro, che irradia buio intorno, oscurando quella metà del suo volto. Scuro come ignoranza? O dispiacere, o come qualcosa di non bello che lei prova, forse la tristezza stessa, o che qualcuno prova per lei... un suo mistero.

Magritte, come del resto la poesia, corteggia il mistero, per riuscire a dargli una forma, seppure parziale.

"Penso costantemente al mistero della vita. E' una cosa che non si può raffigurare, la si può solo evocare. Lo vedo ovunque, anche negli aspetti usuali delle cose. Il cielo, per esempio, non è misterioso? Siamo soliti dire "il cielo sopra di noi", eppure noi siamo nel cielo: è ovunque. Vita e morte, sole e luna, fuoco e acqua, tutto questo non è un mistero?... Ecco perchè mi interessa tutto, anche la banalità, e perchè trovo interrelazioni tra il cielo, una stanza, uno scrigno, un letto, un cappello... (1966, intervista a Newsweek).

Egli è davvero maestro nell'evocare in noi uno stato psichico in cui le interrelazioni prendono vita.

Eppure, Magritte pone dei limiti al suo gioco libero, malgrado il piacere della libertà che, già da ragazzo, affermava di provare dipingendo immagini non conformiste.

Nel 1956 vuole dipingere un paesaggio in pieno sole sotto un cielo notturno. Lo dipinge più e più volte, e un amico gli suggerisce di intitolarlo "Il salotto di Dio". Per molte ragioni, egli esita prima di adottare questo titolo.

La ragione principale, scrive, è "il divieto assoluto di dire qualcosa su Dio".

"Posso pensare a un paesaggio illuminato dal sole sotto un cielo notturno. Ma vederlo e riprodurlo nella pittura non è possibile se non si è Dio." (Da un manoscritto del '56).

high trees. The tops form the outline of an antique castle. It is "Passed Life", 1944.

We are surprised at the contrasts and similarities in his paintings. But, as he himself declares, his intention was not to surprise people. People are surprised, he says, because he shows unknown situations using common objects. "I look for poetry in the world of familiar objects. Something like a poet who uses simple words" (Interview in LIFE magazine, 1966). Can we see familiar objects in a poem if we take a different glance? Which ones?

"Since the eyes see the blue sky the eyes shine with sky blue.

Since the eyes see the wide ocean, the eyes widen like the sea",

writes the vietnamese poet Tru Vu. (1)

In "The Ignorant Fairy", 1956, in the foreground we see a beautiful woman with a slightly sad look. Beside her cheek she has a candle with a dark grey flame that emanates darkness around, darkening the other side of her face. Darkness like ignorance? Or sorrow like something not beautiful that she feels, like sadness itself, or that someone feels for her.....a mystery. Magritte, like poetry, courts mystery, in order to give it a form, even partially.

"I think constantly of the mystery of life. It is something that you cannot represent, you can only evoke. I see it everywhere, even in the normal aspects of things. The sky for example, isn't it mysterious? We normally say 'the sky above us' but we are in the sky, it is everywhere. Life and death, sun and moon, fire and water, isn't it all a mystery? That is why I'm interested in everything, even banal things, and why I find interrelationships between the sky, a room, a desk, a bed, a hat...."

(1966 interview in Newsweek).

He really is a master in evoking in us a psychic state in which the interrelationships take life. Nevertheless Magritte puts limits to this game despite the pleasure of liberty that, even when a boy, he declares to feel when painting non-conformist images.

In 1956 he wanted to paint a sunny countryside under a night sky. He painted it many times, and a friend suggested the title to be "The Sitting room of God". For various reasons he hesitated before adopting the title. The principal reason he wrote "is the absolute prohibition to say something about God". "I can conjure up a landscape illuminated by the sun under a night sky. But to see it and to reproduce isn't possible if one is not God." (from a 1956 manuscript) Is the limit technical? Would it have represented a somewhat excessive synthesis? In fact, he abandons the project, and then picks it up modifying the impostation. The result is "The Empire of the Lights" in 1963. "A night scene overcome by a sky like we see everyday. The scene evokes the night and the sky evokes the day. To me the scene as composed has the power to surprise and enchant us. I call this power simply 'poetry'".

In the section of the exhibition dedicated to photography there is a little photo of him in front of his pretty wife

Il limite è tecnico? Avrebbe rappresentato una sintesi in qualche modo eccessiva? Di fatto, egli abbandona il progetto e lo riprende poi, modificandone l'impostazione. Il risultato è "L'impero delle luci", nel 1963. "Un paesaggio notturno sovrastato da un cielo come lo vediamo ogni giorno. Il paesaggio evoca la notte e il cielo evoca il giorno. Mi sembra che l'immagine così composta abbia il potere di sorprenderci e di incantarci. Io chiamo questo potere, semplicemente, 'poesia'".

Nella sezione della mostra dedicata alle fotografie, c'è una piccola foto di lui in piedi di fronte alla sua bella moglie Georgette, ancora giovani, impassibili. Lui impugna un lungo pennello e pare intento a dare gli ultimi ritocchi alla spalla di Georgette, come se lei fosse un quadro davanti a lui.

Un quadro analogo l'ha dipinto davvero, "Tentativo impossibile", 1928. Qui un giovane pittore sta dipingendo il braccio ancora mancante a una donna nuda davanti a lui, creandole il braccio, così come ha, evidentemente, creato tutto il resto della figura di lei..

La foto di René e Georgette si chiama "L'amour". Non è vero forse che ci creiamo l'un l'altro, e che questo è amore?

Non è vero anche che creiamo il mondo, nel mistero della nostra coscienza? Lungo il cammino degli stati poetici, vorrei riflettere su "Le seize septembre", del 1958. Contro lo sfondo dei bei blu di Magritte, contro il cielo punteggiato di stelle, un albero scuro. Davanti, in mezzo alla chioma dell'albero, la sottile falce bianca della luna crescente.

Ricordate quando, da bambini, nelle sere d'estate, una meravigliosa luna ci accompagnava nella nostra passeggiata, proprio lì in mezzo alla chioma degli alberi? Nessun dubbio che invece fosse in un cielo lontano, e che non accompagnasse i nostri movimenti.

Anche da grandi, se ci troviamo in un luogo amato, che, grati per essere lì, osserviamo con attenzione e reverente entusiasmo, nel nostro cuore non c'è alcuna distanza tra gli alberi e la luna.

Dice il poeta Quach Thoai a una dalia:

"Ferma e quieta vicino allo steccato, sorridi con il tuo mirabile sorriso.

Non ho parole; i miei sensi sono saturi

Dei suoni del tuo canto melodioso, che non ha inizio, e non ha fine.

Mi inchino profondamente a te."

Egli vede il suo meraviglioso sorriso, ode il suo canto eterno! Nel 1955, Magritte ha presentato "La voix de l'absolu", la voce dell'assoluto: una rosa al centro del quadro, sopra la rosa la parola "Une", sotto la rosa le parole "dans l'univers".

Nel 1967, il suo ultimo anno, Magritte afferma: "l'immagine poetica ha lo stesso genere di realtà dell'universo, perchè deve rispondere ad un interesse che abbiamo spontaneamente per l'ignoto.

Quando si pensa all'universo, si pensa all'ignoto. Ecco perchè, quando si vede un'immagine poetica si pongono domande senza risposta." (Intervista di W.Schwartz)

Georgette, both still young, impassive. He holds a long brush and it appears that he is intent on giving the last touches to the shoulder of Georgette as if she were a painting. He really did do a similar painting "Impossible Tentative" 1928. Here a young painter is painting the missing arm of a naked woman in front of him, creating her arm as he had evidently done for the rest of her figure.

The photo of René & Georgette is called "L'amour". Isn't it true that maybe we create ourselves, and isn't that love? Isn't it true that we create the world in the mystery of our conscience? Along the journey of our poetic states I would like to reflect on "6th September" of 1958. Against the background of Magritte's beautiful blues, against the sky filled with stars, a dark tree. In front of us the foliage of the tree, and the thin white outline of the rising half moon. Do you remember as children in summer evenings, a wonderful moon accompanied us in our walks, right there in the middle of the foliage of the trees? There was no doubt that it was in a distant sky and that it didn't accompany our movements.

Also when we are grown up, if we find ourselves in a beloved place thankful to be there, which we observe with attention and reverent enthusiasm, in our hearts there is no distance between the trees and the moon.

The poet Quach Thoai "to a dahlia":

"Still and quiet, close to the fence, you smile with your marvellous smile.

I have no words, my senses are filled of the sounds of your tuneful song, that has no start, and has no sense.

I deeply bow to you." (2)

He sees a wonderful smile, hears an eternal song! In 1955 Magritte presents "The Voice of the Absolute": a rose in the centre of the painting, above the rose the word 'One' below the words 'in the Universe'.

In 1967, his last year, Magritte affirms "the poetical image has the same type of reality as the universe, because it must respond to an interest that we spontaneously feel for the unknown.

When one thinks of the universe, one thinks of the unknown. That is why when we see a poetical image we ask questions to which there are no answers." (interview to W. Schwartz)

Even if we are not experts in artistic languages, we can easily feel that Magritte is awakening in us a sense that mainly remains implicit. The sense of the unknown. "With known things, I produce the unknown", he says.

Magritte is said "the painter of ideas" nevertheless he has remarked that his paintings are "spiritual more than cerebral". Here maybe we can interpret "spiritual" like a reassumption of what has been said up till now. Spiritual is a vision of our daily life and its objects go deeper down, including the interrelationship between the objects.

When our heart is mute and our glance hastened, they appear lifeless and separated, or they appear only in the measure they serve us. To propose to look at objects, peo-

Pur non essendo esperti in linguaggi artistici, avvertiamo facilmente che Magritte risveglia in noi un senso che per lo più rimane implicito. Il senso dell'ignoto. "Con cose note, produco l'ignoto", egli dice.

Di Magritte si è parlato come di un "pittore delle idee", eppure egli ha ribattuto che la sua pittura è "spirituale, più che cerebrale". Qui forse possiamo intendere "spirituale" un po' come il riassunto di quanto detto finora. Spirituale è una visione della nostra vita quotidiana e dei suoi oggetti che va più nel profondo, includendo le interrelazioni tra gli oggetti.

Quando il nostro cuore è muto e lo sguardo affrettato, essi ci appaiono inerti e separati, o ci appaiono solamente nella misura in cui ce ne serviamo. Proporsi di guardare le cose, le persone, gli spazi e gli edifici, il cielo e gli alberi che vivono intorno a noi, può essere davvero partire per un viaggio. ■

ple, space, buildings, the sky and the trees that are around us, can be really like leaving for a journey. ■

Bibliografia / Bibliography

J. Kabat-Zinn, "Riprendere i sensi", ed. Corbaccio.

Thich Nath Hanh "L'arte del cammino e della pace", ed. Mondadori

R. Assagioli, Atto di volontà, Ed. Astrolabio

(1) (2) Editorial traslation

René Magritte, "L'impero delle luci", 1961 (particolare)

